

Quell'amore senza fine

illustrazioni di **Valentina Salmaso**

La morte e la risurrezione rappresentano il momento più alto del messaggio di speranza che Cristo rinnova ai cristiani. Come viene vissuta la celebrazione del lutto e della memoria tra le nostre comunità all'estero?

I riti della Quaresima ci conducono ad accogliere il dono della Pasqua che segna il culmine della celebrazione della morte e della risurrezione di Cristo, ma riflette anche la promessa salvifica che Dio ha fatto ai cristiani. Proprio nel giorno del rito del passaggio, infatti, possiamo cogliere l'opportunità di esplorare le diverse espressioni con le quali le comunità italiane nel mondo onorano la dipartita dei loro cari, ne coltivano la memoria, ne perpetuano l'affetto ben oltre i segni e le liturgie che la tradizione confina, in genere, al 2 novembre, ma che in realtà diventano voti di vita eterna. I lutti, purtroppo, ci accompagnano tutto l'anno, ma nel giorno in cui Cristo è risorto assumono un valore particolare: quello dell'inizio di una vita nuova. In un mondo che vede scomparire lentamente le tradizioni che hanno

ispirato la quotidianità degli italiani all'estero, il ciclo dei rituali per i defunti rappresenta ancora quell'insieme di sentimenti, etichette e consuetudini che sono manifestazioni della loro cultura d'origine, regionale e non solo. E pur adattandosi alle leggi e agli usi della nuova patria d'adozione, non smarriscono mai del tutto la loro matrice identitaria.





STATI UNITI

di **Generoso D'Agnese**

Senso d'appartenenza

«**Q**uesta è la terra di "E pluribus unum" – precisa Frank Salvatore di Philadelphia. I riti sono più o meno gli stessi per tutti. Può capitare in casi eccezionali, come a Roseto (Pennsylvania), fondata da italiani originari di Roseto Val Fortore (Foggia) che le celebrazioni riflettano interamente quelle del paese di provenienza». Dopo la morte, il defunto viene trasportato in una casa mortuaria dove sono disponibili i migliori servizi, anche in italiano, e dove hanno luogo, dopo tre o quattro giorni, la veglia e altri riti. La cappella mortuaria può ospitare anche 150 persone. Qui le varie organizzazioni a cui il defunto ha partecipato in vita: Sons of Italy, Niaf, Filitalia, The Nights of Columbus, hanno modo di celebrarlo. Nel caso dei Sons of Italy, il rituale prevede che il segretario dell'organizzazione porti la bandiera della loggia. Due membri stazionano ai lati del defunto, e il presidente dell'organizzazione fa l'elogio funebre prima che il prete chiuda la cerimonia con una preghiera.



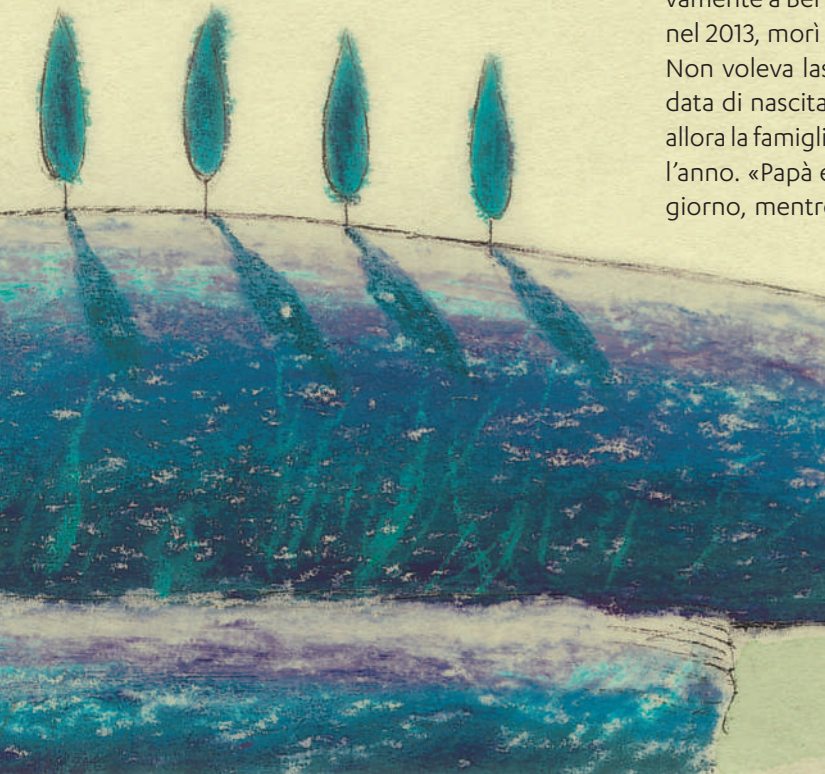
GERMANIA

di **Andrea D'Addio**

Preghiera di gratitudine

Entrare nella casa di Antonio Torrisi significa varcare la soglia di una delle famiglie italiane che hanno fatto la storia della comunità italiana di Berlino. La loro vicenda inizia in piena Seconda Guerra mondiale, quando Antonio Torrisi (stesso nome del nipote, come tradizione italiana vuole) arrivò nel 1939 per lavorare all'Ambasciata d'Italia, lasciando a Catania la moglie e i quattro figli. Nel 1943, con la rottura dei rapporti diplomatici tra i due Paesi, fu imprigionato fino alla fine della guerra quando, liberato, decise di rimanere in Germania e rifarsi una vita. A metà degli anni Sessanta i suoi due figli maggiori decisero di provare a riallacciare i rapporti. Vennero a Berlino. Si trovarono a loro agio, e così chiamarono dalla Sicilia sia le loro famiglie che le due sorelle minori. Il più piccolo dei due fratelli, Paolo, all'epoca aveva già quattro figli. Per mantenere tutti, iniziò a lavorare di mattina come carrozziere e di pomeriggio in un cimitero. Era il 1966. È da qui che iniziano i ricordi di Antonio Torrisi, figlio di Paolo. Aveva 6 anni all'epoca del trasferimento. Non parlava tedesco. «Lo imparai a scuola, a poco a poco». Sua moglie Giovanna Rita è anche lei siciliana, di Porto Empedocle (AG). E la famiglia è ormai siculo-berlinese da cinque generazioni: il loro figlio Christian ha già avuto due figli. Sia nonno Antonio che papà Paolo sono mancati. Il primo a 99 anni, nel 2010, il secondo nel 2018. Sono sepolti rispettivamente a Berlino e a Mascalucia, in provincia di Catania. «Quando, nel 2013, morì mamma, papà acquistò una tomba per due in Sicilia. Non voleva lasciarla sola, così mise già il suo nome, una foto e la data di nascita più un trattino in attesa che fosse completata». Da allora la famiglia di Antonio e Maria Rita va a trovarli almeno una volta l'anno. «Papà era cattolico, ma la sua fede si intensificò quando un giorno, mentre era nel Nord della Germania dove lui aveva aperto

una gelateria e io un ristorante, ebbe un serio problema di salute, e corse dal medico. Mentre era seduto in sala d'attesa cominciò a parlare con un signore molto gentile. Quando il medico lo chiamò, lui si girò per salutarlo, ma l'uomo non c'era più. Non solo: il dolore e il problema erano completamente scomparsi. Tornato a casa, trovò un santino di Padre Pio sulla scrivania. Assomigliava al vecchietto incontrato qualche ora prima. Da allora, almeno una volta l'anno, andò in pellegrinaggio a San Giovanni Rotondo. E tutti noi, compreso mio figlio Christian, abbiamo fatto del santo una delle figure di riferimento della nostra fede». A Pasqua «tutti assieme, dedichiamo una preghiera a chi ci ha preceduto e reso possibile una vita, qui in Germania, che ci ha dato salute e serenità».





CANADA

di Vittorio Giordano

La vita continua

Gli italiani in Canada, e quelli del Québec in particolare, vivono il lutto a seconda della regione d'origine. Rispetto alla morte, le tradizioni sono probabilmente le stesse presenti in Italia quaranta o cinquant'anni fa. «Altrimenti ci sentiamo colpevoli di non rispettare il lutto come prescrive la tradizione», ci spiega Michele Trozzo, originario di Mendicino (CS), psicoterapeuta specializzato nell'elaborazione del lutto. Una variante, rispetto alla tradizione, è il fatto che oggi sempre più italo-canadesi muoiono in ospedale, nelle case di riposo o nelle strutture sanitarie per lungodegenti. Dopo la constatazione del decesso, entra in scena l'agenzia funebre. Per non trasmettere un'idea di mediocrità, si preferisce la tumulazione in un loculo alla sepoltura. «Gli italiani in Canada hanno raggiunto un benessere economico che deve essere ribadito anche al momento della morte», aggiunge Trozzo. La morte come «status symbol». Prima di essere esposto nel salone funerario, il corpo viene svuotato, imbalsamato e truccato. Pochissimi scelgono di essere cremati, non più del 10 per cento. I saloni sono generalmente neutri, vuoti. Gli spazi vengono adattati alla confessione religiosa del defunto. Nella sala dove è esposta la salma, addobbata a salotto, con sedie e divanetti, ci sono album fotografici, montaggi video e oggetti appartenenti al defunto. Tra le famiglie più religiose domina il raccoglimento. Spesso c'è una sala adia-

cente dove parenti e amici si rivedono dopo mesi o anni. Un'occasione d'incontro. «Si celebra la vita che continua diversamente». Con gli anni, la veglia della salma si è ridotta da tre giorni a 24 ore. «La morte viene quasi banalizzata. Oggi, con l'ultimo respiro esalato fuori casa e l'omaggio frettoloso in saloni arredati come salotti, si cerca di esorcizzare, dissimulare, quasi negare la morte». Nella comunità è immancabile il rito religioso. Il funerale è anche un omaggio alla vita del defunto: familiari, amici e colleghi condividono i loro ricordi. Accanto alla bara, a volte si trovano bandiere, cappelli o stendardi delle associazioni di appartenenza. Il cimitero accoglie gli ospiti con un sottofondo musicale rassicurante, con tanto di aria condizionata o riscaldamento: un altro salotto, dove si «addomestica» la morte, riaffermando la continuità del legame col defunto. Solo chi ha assistito alla tumulazione, poi, viene invitato al pasto offerto dalla famiglia. Un pasto completo, per riaffermare il successo avuto nella vita. Molti connazionali del Sud indossano vestiti neri e rinunciano alle feste per un anno. I credenti mantengono il legame col defunto con la Messa del primo mese e quella del primo anno. «La spiritualità e i riti aiutano moltissimo a superare questo passaggio della vita che si trasforma, anche tra i cristiani meno praticanti». La pandemia ha complicato il rapporto con la morte, che ha un risvolto sociale imprescindibile. «Come minoranza all'estero, cerchiamo di sostenerci a vicenda», sottolinea Trozzo. Una solidarietà rafforzata. In Canada, di fronte al dramma della morte, tutti gli atteggiamenti – pur ispirati alla tradizione – sono volti a ribadire che la vita continua, sotto una forma diversa. In linea con l'insegnamento più profondo della risurrezione pasquale.



ISLANDA

di Generoso D'Agnesse

Solennità del Nord

«**I**l funerale in Islanda è un momento di incontro e raccolta della famiglia – spiega la musicista e insegnante Pamela De Sensi –. Qui vi è l'uso di far trascorrere anche due settimane prima della Messa funebre che si articola in due momen-

ti: il primo, più intimo, celebrato solitamente in una cappella alla presenza dei familiari più stretti, col prete e l'organista, spesso con un piccolo coro o con dei solisti». In questa occasione, a bara aperta, viene salutato per l'ultima volta il defunto, in preghiera, e dando così la possibilità di un ultimo contatto con i familiari.

«Il secondo momento è la Messa funebre, anch'essa con tanta musica e solennità. In questa circostanza sono invitati tutti coloro che lo vogliono, amici, colleghi, ecc. Alla fine della funzione religiosa, ci si incontra per un caffè o un brunch offerto



dalla famiglia del defunto. Si consumano anche le pietanze preferite dal defunto o che il defunto ha lasciato detto di preparare per la cerimonia».

Il ricordo del defunto viene perpetuato non tanto con la data della sua morte ma con quella della sua nascita. Quindi quando un parente defunto, compie ad esempio 90 o 100 anni, ci si incontra per ricordarlo e commemorarlo anche attraverso una piccola festa in famiglia.

Il defunto viene ricordato non solo con la tradizionale Messa, ma durante tutto l'anno. Nei lunghi mesi di oscurità che caratterizzano i Paesi nordici,

si portano molti lumini al cimitero per far sentire amati i defunti anche dopo la loro morte. In primavera, invece, è un tripudio di fiori e di colori. Si piantano fiori sulla tomba e intorno ad essa, anche in questo caso per far sentire la presenza della primavera e dell'estate a chi non c'è più.

«Ai nipoti si racconta l'evento della morte in modo diretto e naturale. I bambini spesso realizzano disegni e oggettini creati con fiori e conchiglie da lasciare poi nella bara. Noi italiani ci atteniamo alle tradizioni del trigesimo e dell'anniversario della scomparsa».



AUSTRALIA

di Sara Bavato

Esequie in streaming

Teresa Lucisano ricorda chiaramente la morte della nonna paterna quando era piccolina: niente svaghi, radio o tv per un mese, il papà che non poteva radersi per una settimana, vicini e paesani che portavano i pasti alla famiglia in lutto. «Erano le usanze di un tempo» – rammenta –, dei genitori emigrati da poco in Australia dalla Calabria. Da allora i cambiamenti nell'elaborazione del lutto, nei riti e nelle consuetudini sono stati molti, e lei li ha potuti osservare da vicino con il suo lavoro ventennale nell'ambito delle onoranze funebri, da dodici anni con Tobin Brothers, agenzia per la quale organizza i funerali italiani nei sobborghi nord di Melbourne.

La dipartita di un familiare è un momento solenne in cui onorarne la memoria assieme a parenti e conoscenti. In assenza di un luogo fisico dove affiggere il necrologio, la notizia della morte viene pubblicata nel giornale italiano, accompagnata dai dettagli sul rosario e la Messa, spesso celebrata in italiano e in inglese. Durante la funzione, i familiari più stretti fanno le letture, un elogio funebre e mostrano un video con le foto salienti della vita del defunto: la giovinezza, l'arrivo in Australia, il matrimonio, la nascita di figli e nipoti. Dopo le condoglianze fuori dalla chiesa, ci si reca in cimitero e la celebrazione termina con un rinfresco organizzato in sale apposite o in un club italiano.

Gli aspetti organizzativi di cui si occupa Lucisano sono tantissimi: dalle auto che accompagnano la famiglia ai libretti della Messa, dalle donazioni che ormai hanno sostituito i fiori al registro degli ospiti. Nei mesi scorsi, il *webcast*, ovvero la diretta video del funerale, è diventato un servizio popolare a causa delle severe restrizioni che consentivano a un numero limitatissimo di persone di presenziare alle esequie. Molte imprese funebri si sono attrezzate per offrire l'opzione di vedere la cerimonia in streaming da casa,

e consentire così la partecipazione a familiari e amici sparsi in tutta Australia, in Italia e nel mondo. Oltre alle Messe in suffragio a un mese e a un anno dalla scomparsa, vengono organizzati altri eventi collettivi in occasione di ricorrenze particolari: a Pasqua, fino a qualche anno fa, si andava fuori città a piantare un albero in ricordo del defunto mentre a Natale si tengono ancora dei toccanti concerti durante i quali si invita a riflettere e a scrivere un pensiero per i propri cari che poi può essere letto a voce alta o conservato in una decorazione da appendere all'albero.

Ma non è solo in momenti o date speciali che si mantiene vivo il ricordo, coltivato quotidianamente con gesti semplici. Per Celestina Sagazio, storica e studiosa che ha curato per anni visite guidate al Melbourne General Cemetery, basta una passeggiata tra i viali dell'antico cimitero – ed è lo stesso anche per altri campisanti – per notare l'assidua frequentazione degli italiani ai luoghi di sepoltura di famiglia. Le tombe vengono pulite con cura e frequenza, ci sono fiori freschi o artificiali poco comuni in altre parti del cimitero. «Mia madre – dice – è andata a trovare per trent'anni, ogni sabato, mio padre, mancando all'appuntamento solo se era ammalata o all'estero». I monumenti funebri italiani si contraddistinguono anche per l'elaboratezza dei simboli religiosi, realizzati con materiali pregiati, e per l'importanza data al ricordo delle relazioni familiari dei defunti – genitori, figli, nonni amorevoli –, testimonianze perpetue di fede, devozione e dei legami terreni indissolubili che superano la sfida del tempo.





MESSICO

di Nicola Nicoletti

Festa d'addio

In Messico la morte è salutata in maniera festosa. Al cimitero è facile trovare i celebri *mariachi*, i musicisti che accompagnano il feretro al suono di trombe, chitarre e violini. Spesso c'è un cantante che intona a pieni polmoni i pezzi preferiti del defunto: una compilation che il coniuge o i figli passano alla banda quando viene contattata, alleggerendo così il trapasso. Non è raro che poi si vada a mangiare anche qualcosa assieme, a casa dei familiari, sempre alla salute del dipartito.

Antonio Mariniello, nato a Poggiomarino, terra di confine tra Napoli e Salerno, vive da vent'anni in Messico, dove si occupa di architettura e costruzioni. Sposato con Paola e padre di tre ragazzi, è un appassionato di musica, tifosissimo di Napoli e del Napoli. Da buon osservatore, evidenzia il diverso modo di vivere l'ultimo saluto ai nostri cari in tempi normali (durante il Covid, ovviamente, i protocolli sono differenti). «Per prima cosa si chiama l'agenzia funebre. Loro si preoccupano di tutto: trasportare il feretro (normalmente dall'ospedale o da casa) all'agenzia, e prepararlo, dalla logistica all'aspetto estetico, per l'ultimo saluto. In Messico le grandi agenzie funebri sono dei piccoli hotel con una reception importante, una grande hall con servizi e suite tutto attorno. Gli spazi destinati alla veglia del defunto comprendono una grande stanza centrale, dove si rende omaggio al feretro, e una piccola stanza annessa, con bagno, dove chi rimane a vegliare il defunto può riposare, rilassarsi, piangere». Nello spazio comune si trovano gli uffici amministrativi, divani, alcuni fiorai, posti dove vendono (od offrono) caffè, e piccoli punti di ristoro. Nei paesini, invece, la famiglia e gli amici si occupano di portare il cibo da consumare insieme, a casa dell'estinto.

«Gli italiani possono essere sepolti al Cimitero italiano del Panteón de Dolores», spiega Regina Casalini, presidente dell'Associazione Italiana di Assistenza. «Il cimitero italiano ha 120 anni, ospita circa 400 tombe e 60 loculi. Molte tombe sono di interesse storico e artistico». In Messico, l'apoteosi della celebrazione della morte resta il 2 novembre. È la data più importante per il Paese, più di Pasqua o Natale, assieme a quella del 12 dicembre, festa della Madonna di Guadalupe. Mescolando i riti pre-ispatici e la religione cattolica portata dai *conquistadores*, il Messico esprime il meglio di sé celebrando la festa dei defunti. Altari multicolori con carta velina a forma di teschio, avvolgono letteralmente il Paese. Tutti gli strati sociali della popolazione partecipano ricordando i familiari e gli amici trapassati. Sigarette, birra, giochi e quant'altro poteva essere caro al defunto – italiano o messicano che sia – viene messo vicino alla sua foto per sottolineare che nessuno lo ha dimenticato, mentre enormi scheletri di cartapesta ballano al suono delle hit del momento nelle strade celebrando la vita e la morte sino all'alba, tra fiumi di birra e l'immancabile tequila.



SUDAFRICA

di Generoso D'Agnese

Commemorazione multiculturale

«Nel nostro Paese – racconta l'avvocato Maurizio Mariano, impegnato per anni al fianco di Nelson Mandela – c'è il retaggio della cultura boera, di quella anglosassone e africana, ma le comunità immigrate hanno portato il loro importante bagaglio di usi e tradizioni, e quindi noi partecipiamo ai riti funebri unendo parti di queste varie tradizioni. Innanzitutto demandiamo l'organizzazione alle agenzie funebri che preparano la salma nelle case funerarie». La dipartita non viene comunicata ai cittadini con le epigrafi, ma generalmente attraverso i giornali. Il rito funebre prevede la Messa e il ricevimento con i parenti in una stanza della parrocchia, con i familiari in fila all'ingresso per ricevere il saluto dei parenti e degli amici. Durante il rito funebre vi è sempre un momento dedicato al ricordo, con un amico che rievoca i tratti salienti della vita del defunto e con un parente che a sua volta ricorda i momenti belli. Non ci sono generalmente i bambini. Si preferisce evitare loro di assistere se non hanno almeno 10 anni. «Nella nostra cultura "ibrida" ho dovuto spiegare ai miei figli e ai miei nipoti perché il giorno dei morti andiamo nei cimiteri, e perché ogni volta che torniamo in Italia facciamo visita ai parenti defunti». Fino a dieci anni fa, la bara veniva esposta aperta in chiesa durante il rito funebre, ma questa usanza è caduta in disuso. Altro rito importante è l'opuscolo commemorativo nel quale si inseriscono i sei nomi dei portatori della bara dall'ingresso della chiesa all'altare, le musiche scelte per il rito, una biografia del defunto con le foto più significative della sua vita, e una poesia. Infine gli amici preparano il pranzo per la famiglia – il cosiddetto Consòlo – per testimoniare la loro vicinanza al dolore. «Nella nostra comunità ha ancora molta importanza la regione d'origine del trapassato, per cui capita spesso che in chiesa sia presente una bandiera della regione e qualche rappresentante in uniforme. Per mio padre erano presenti quattro membri dell'Associazione degli Alpini, e sulla bara c'era il cappello di alpino».